

OMILIA
DURANTE LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA
PER LE ESEQUIE DI FRATEL MARCO LONGO

(Colle La Salle – Roma – 14 agosto 2004)

Carissimi Fratelli e sorelle,

il Libro della Sapienza scandisce: **“Dio ha creato l’uomo per l’immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono”** (Sap 2,23-24).

A questa concezione si richiama anche Gesù (cfr Gv 8,44) e su di essa si fonda l’insegnamento di san Paolo sulla redenzione di Cristo, nuovo Adamo (cfr Rm 5,12.17; 1 Cor 15,21). Con la sua morte e risurrezione, Gesù ha vinto il peccato e la morte che è sua conseguenza.

Già il Salmista aveva intuito che Dio non può abbandonare i suoi servi fedeli nel sepolcro, né permettere che il suo santo veda la corruzione (cfr Sal 16,10). Isaia addita un futuro in cui Dio eliminerà la morte per sempre, asciugando “le lacrime su ogni volto” (Is 25,8) e risuscitando i morti a vita nuova: “Ma di nuovo vivranno i tuoi morti, risorgeranno i loro cadaveri. Si sveglieranno ed esulteranno quelli che giacciono nella polvere, perché la tua rugiada è rugiada luminosa; la terra darà alla luce le ombre” (ivi, 26,19).

Alla morte come realtà livellatrice di tutti i viventi viene così a sovrapporsi l’immagine della terra che, quale madre, si appresta al parto di un nuovo essere vivente e dà alla luce il giusto destinato a vivere in Dio.

Per questo, anche se i giusti “agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità” (Sap 3,4).

La speranza della risurrezione viene affermata chiaramente nel Secondo Libro dei Maccabei da sette fratelli e dalla loro madre, al momento di subire il martirio. Uno di loro dichiara: “Da Dio ho queste membra e, per le sue leggi, le disprezzo, ma da lui spero di riaverle di nuovo” (2 Mac 7,11); un altro, “ridotto in fin di vita, diceva: ‘E’ bello morire a causa degli uomini per attendere da Dio l’adempimento delle speranze di essere da lui di nuovo risuscitati” (ivi, 7,14).

Nella rivelazione piena del Nuovo Testamento si sottolinea che tutti saranno sottoposti a giudizio (cfr 1 Pt 4,5; Rm 14,10). Ma di fronte ad esso i giusti non dovranno temere, in quanto eletti destinati a ricevere l’eredità promessa; essi saranno posti alla destra di Cristo che li chiamerà “benedetti del Padre mio” (Mt 25,34; cfr 22,14; 24,22.24).

La morte che il credente sperimenta come membro del Corpo mistico dischiude la via verso il Padre, che ci ha dimostrato infatti il suo amore nella morte di Cristo, “vittima di espiazione per i nostri peccati” (1 Gv 4,10; cfr Rm 5,7). Come ribadisce il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, la morte “per coloro che muoiono nella grazia di Cristo, è una partecipazione alla morte del Signore, per poter partecipare anche alla sua Risurrezione” (n. 1006).

Gesù “ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, ... ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre” (Ap 1,5-6). Bisogna certo passare attraverso la morte, ma ormai con la certezza che incontreremo il Padre quando “questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità” (1 Cor 15,54). Allora si vedrà chiaramente che “la morte è stata inghiottita per la vittoria” (*ivi*) e la si potrà interpellare con atteggiamento di sfida, senza paura: “Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?” (*ivi*, 55).

Di fronte a questa consolante prospettiva, si comprende la beatitudine annunciata dal Libro dell’Apocalisse, quasi a coronamento delle beatitudini evangeliche: “Beati fin d’ora i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono” (Ap 14,13).

Carissimi Fratelli e sorelle, nella luce della fede in Cristo, nostra vita e risurrezione (cfr *Gv* 11,25), celebriamo oggi le esequie del caro Fratel Marco Longo, che ieri mattina, all’età di 79 anni, ha terminato il suo pellegrinaggio terreno. Egli appartiene, così noi riteniamo, alla schiera di coloro che "fecero il bene" e per questo siamo certi che egli sia ora in attesa di essere chiamato dalla voce di Cristo alla "risurrezione di vita".

Mi è caro, in questo momento, ricordare il compianto Fratel Marco come "educatore lasalliano, maestro di vita". Questa espressione riassume mirabilmente tutta la sua vita che nell’amore di Cristo ha saputo riconoscere e cercare il criterio di ogni apostolato educativo, spendendo la propria esistenza nel testimoniare con l’insegnamento e con le opere questa verità.

2. Amerigo Longo, in religione Fratel Marco nacque a Roma il 23 Luglio 1925 da Maurizio e Carolina Colò. All’età di 11 anni, entrò nel Seminario Minore di Albano Laziale (Roma) e, successivamente, nel 1940, fece ingresso al Noviziato di Torre del Greco, vestendo l’abito dei Fratelli delle Scuole Cristiane; l’anno dopo emise i primi voti religiosi. Si consacrò definitivamente a Dio con la Professione perpetua nel 1950 presso il Collegio S. Arcangelo di Fano, nelle Marche. Conseguita la maturità magistrale a Roma nel 1943, iniziò l’apostolato educativo all’Istituto “Peccerillo” di S. Maria Capua Vetere (Caserta), dove è rimasto per dieci anni. Le successive sedi di apostolato tra i bambini della scuola elementare furono: l’Istituto “Bartolo Longo” di Pompei, l’Istituto “La Salle” di Napoli, la Scuola “Guglielmo Marconi” di Bolsena, la Scuola “Cybo” di Castel Gandolfo, l’Istituto “Villa Flaminia” e infine, per ben 15 anni, dal 1971 al 1986, la Scuola Elementare del Colle La Salle.

Lasciato l’insegnamento ha continuato il suo servizio di educatore fervido ed operoso nelle mansioni più disparate, anche in quella di portinaio, meritando la stima dei Confratelli, degli Insegnanti e delle famiglie.

Fratel Marco era affetto da una forma di diabete mellito da molti anni e da una arteriosclerosi cerebrale e cardiosclerosi ipertensiva.

Ultimamente è stato operato per la rimozione di un trombo della circolazione sopraortica e da questo intervento non si è più completamente ripreso, data la situazione di arteriosclerosi sistemica.

È tornato alla casa del Padre, all’alba del 13 agosto.

Chi è stato Fratel Marco per noi? Un uomo dal cuore semplice e buono, sempre ispirato alla correttezza, alla lealtà, alla sincerità. Andava all'essenziale. Amava la propria vocazione religiosa. Come Fratello consacrato si è distinto per la sua passione e la dedizione agli alunni affidati alle sue cure.

"Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna" (Gv 12,25).

Si tratta di una verità che spesso il mondo contemporaneo rifiuta e disprezza, facendo dell'amore per se stessi il criterio supremo dell'esistenza. Ma Fratel Marco non ha considerato il proprio tornaconto, il proprio benessere, la propria sopravvivenza come valori più grandi della fedeltà al Vangelo. Pur nella sua debolezza, egli ha opposto strenua resistenza al male. Nella sua fragilità è rifulsa la forza della fede e della grazia del Signore.

Fratelli e Sorelle carissimi, l'eredità preziosa che questo testimone coraggioso di Gesù ci tramanda è un patrimonio per tutti i Lasalliani italiani. È l'eredità della Croce vissuta alla luce della Pasqua eterna.

Resti viva nel nostro cuore e nella nostra mente la memoria di Fratel Marco.

La Vergine Assunta in Cielo, Regina degli Angeli e dei Santi, stringendolo fra le sue braccia materne, lo introduca in quel Paradiso per il quale egli è vissuto, ha lavorato, ha sofferto, ha pregato.

Lo accolgano S. Giovanni Battista de La Salle, i Fratelli santi e beati, perché goda in eterno la beatitudine dei Fratelli giusti. Amen!

Fratel Donato Petti
Visitatore Provinciale